LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La Fiorentina pareggia, il Milan perde: aumenta il vantaggio della capolista

Netta vittoria della Juventus sull'Inter: 3-0

Impressionante spettacolo di folla nello stadio milanese

Davanti a ottantacinquemila spettatori si impone il gioco pratico dei juventini

Da uno dei nostri inviati

Milano, lunedì mattina.

Ancora una volta, tanto fracasso per niente. E' la caratteristica del campionato italiano di quest'anno. La Juventus domina, dice chiaramente col suo punteggio e coi risultati che ottiene, che il primato è di proprietà sua; e, della cosa, in fondo sono convinti tutti. Agli altri contendenti non rimane che la speranza. La speranza che «colui che detiene», faccia un passo falso, si innervosisca, si disunisca e si lasci raggiungere. E la speranza fa fare miracoli: muove l'ambiente, lo scuote, lo mobilita. Una volta è il Milan che, colla potenza dei suoi mezzi, deve far perdere il tempo a chi di dovere: ed il Milan stesso crolla rumorosamente. Poi interviene l'Atalanta e colla sua tenacia tutta bergamasca riesce nello scopo, e la distanza diminuisce. La stessa cosa succede poco dopo, quando la Fiorentina, in giornata eccezionale, piega la Juventus per uno a zero. Allora la fiamma delle cospirazioni e delle ambizioni divampa in pieno. Si spera che i bianconeri perdano le staffe e vadano a catafascio. Invece niente: quelli reggono. Arriva il Genoa, che colla forza della disperazione deve buttare giù tutto. Macché, perde per sei a due. Viene la volta dell'Internazionale, che dall'incontro d'andata trae un motivo polemico. Ed allora fuori tutti, l'ambiente intero in subbuglio perché questa è la partita che la Juventus può perdere. Storie! Questa è stata la partita in cui essa ha aumentato ancora il suo vantaggio sugli inseguitori.

Un preambolo che è un po' lunghetto, ma che descrive e l'ambiente e la partita. Uno stadio di San Siro pieno zeppo come mai nella presente stagione. Mai visto tante macchine attorno alla grande palestra milanese. Ad un dato punto ci si trovò di fronte alla constatazione della verità della legge della impenetrabilità della materia. Gremito ogni ordine di posti, nell'interno, anche se le cifre ufficiali parlano di sole settantacinquemila persone presenti fra spettatori paganti ed abbonati, aumentabile ancora di almeno altre 10 mila unità fra invitati, forza pubblica ed altri.

L'aspettativa parlava di una partita polemica. Per la «grana» sorta dall'incontro di andata. Quella che aveva visto l'Inter-ista Invernizzi posto fuori combattimento dall'arbitro. Polemico è un aggettivo di cui si fa molto facile uso al giorno d'oggi. Specialmente a scopo di pubblicità. Si spera sempre che il pubblico accorra in massa e volentieri per assistere ad una contesa che promette urti e sensazioni. Bisogna dire invece subito che l'incontro fu disputato con accanimento anche vivo, e che specialmente l'undici locale si prodigò nel modo più vivo, profondendo tutte le energie di cui era capace, ma che nessuno, nessunissimo incidente turbò l'andamento della gara. Correttezza grande da ambo le parti. Del nervosismo ve n'era certo parecchio sia fra i neroazzurri come fra i bianconeri: forse di più fra i torinesi che non fra i milanesi, e sicuramente in misura maggiore nel primo che non nel secondo tempo. Ma ognuno ha saputo controllare molto bene i propri nervi, e gli scambi hanno avuto pienamente il carattere della regolarità, favoriti anche da un terreno che si presentava come in ottime condizioni.

Piuttosto la partita, nel senso della levatura tecnica, non è stata un capolavoro. Nulla di eccelso, né da una parte né dall'altra. L'Internazionale non ha superato quello che è il suo livello normale di gioco del momento, se non in fatto di impegno e di spirito combattivo. Non sanno giuocare, i neroazzurri di questa stagione, non sanno come si faccia né ad attaccare né a difendere. Non hanno idee, non posseggono linee direttive, non sono ispirati da nessuna fermezza di contegno. A metà campo ancora fanno cose discrete, ma, quando giungono al momento di concludere, nell'area di rigore avversaria cioè, allora sono pressoché nulli. Di occasioni di segnare, gli attaccanti milanesi ne hanno fatte maturare parecchie, specialmente nel corso del secondo tempo, ma di tiri non ne hanno fatti, o li hanno eseguiti o colpendo la barriera degli oppositori o sparando fuori bersaglio. Persino quel campione della precisione che l'anno scorso era stato il loro centravanti, Angelillo, ha commesso ieri al riguardo, spropositi su spropositi.

Come giuoco collettivo, come prestazione tecnica d'assieme, quella di ieri non è stata certamente la più bella Juventus che si sia vista quest'anno. Specialmente per quanto riguarda il primo dei due tempi, che fu in misura sensibile dominato dal nervosismo. L'undici bianconero si portò meglio alla ripresa. Allora esso mostrò ad un dato punto di avere saldamente nelle mani sia l'avversario come il risultato. Ma anche nella seconda parte dell'incontro, quella dei juventini fu più una superiorità di uomo su uomo che non di giuoco su giuoco. Ogni singolo giuocatore in maglia bianconera sapeva fare cose migliori di colui che gli stava di fronte. Ciò sia detto con tutto il rispetto per la massa di lavoro veramente degna di nota — sostenuta da elementi come Invernizzi, Angelillo e Lindskog.

Tre reti a zero rappresentano un risultato che forse calca un po' la mano, rispetto all'andamento del giuoco. Due delle tre reti sono frutto di calma e di presenza di spirito. Il punto veramente ineccepibile sotto l'aspetto della esecuzione, è stato il terzo, quello che ha avuto per autore Boniperti su passaggio di Stacchini. Ma, proporzioni a parte, il merito del successo juventino c'è tutto. Nessuno dei presenti ne ha dubitato. Meno di tutti il pubblico locale, che apparso piuttosto scettico fin dall'inizio sulla possibilità dei neroazzurri, ha tributato, anche a scena aperta, l'applauso del caso ai vincitori. Riconoscendo, in fondo — anche sulla base delle notizie giunte da Firenze e da Palermo — che tanto rumore era stato fatto per nulla.

Vittorio Pozzo

Sivori (al centro) fra Tagliavini e Annibale nell'azione di un goal juventino a San Siro

L'INTER ATTACCA, MA LA JUVENTUS SEGNA

Sivori e Boniperti non perdonano gli sbagli dei difensori nerazzurri

Emozione per un incidente a Charles - Il gallese colpito al viso dalla scarpa di un avversario - Occasioni perdute da Angelillo

Da uno dei nostri inviati

Milano, lunedì mattina.

Il pilota di un elicottero anfibio sospeso pigramente sopra lo stadio di San Siro è l'uomo più invidiato della domenica di Inter-Juventus. Può concedersi il lusso di giungere in pochi secondi sopra lo Stadio, anziché impiegare un'ora, tempo medio necessario per percorrere in auto gli ultimi due chilometri. Verso le 15,30, quando l'arbitro Orlandini sta per dare il via i ritardatari premono contro i cancelli socchiusi. Chi è col biglietto lo sventola sotto il naso dei guardiani e fila via; chi è senza, si trova benignamente spinto dai ritardatari ed entra anche lui. Poco male. Se qualcuno passa gratis il danno non è rilevante. Verranno incassati 78 milioni, compresi i sette del «soccorso invernale», sovrattassa forse indispensabile, ma nel nome umoristico quando il caldo è ormai scoppiato.

Alla Juventus, regina delle trasferte, toccheranno otto milioni e mezzo di percentuale. In proporzione, anche in Milano, i suoi sostenitori sono certo di più. Accolgono Sivori con un boato e quando più tardi Charles si farà male tremeranno per l'ansia (ma la testa del gallese è a prova d'urto, l'incidente si concluderà con molto sangue ed una ferita al volto. Vedremo poi).

Si parte in perfetto orario. L'Inter porta subito Invernizzi, battitore libero, alle spalle di Tagliavini, arretrando Masiero e spesso chiamando anche l'ala destra Rancati ad un lavoro di copertura. La Juventus tiene Emoli su Angelillo ed il mediano juventino, vittima di una leggera distorsione per un fortuito scontro dopo appena un quarto d'ora, sarà a turno sostituito da Colombo o dal tenacissimo Boniperti.

L'Inter attacca subito, la Juventus segnerà con comodo, questo lo slogan che ha ritmato tutta la partita. Meroghetti — che tra la sorpresa generale ha sostituito Corso come ala sinistra — perde una bella occasione al settimo minuto, Rancati sfiora un palo, Angelillo gira sopra la traversa. La Juventus su malinteso Invernizzi - Annibale contrattacca e Charles dà a Sivori che tocca a lato.

Il gioco non è splendido (il comm. Cerutti, accompagnatore ufficiale dei bianconeri, dirà poi che i juventini hanno incominciato la gara piuttosto nervosi ed a ragione: l'Inter aveva poco da perdere, la Juventus con una sconfitta avrebbe compromesso mezzo campionato). Al 27' il guizzante Vavassori effettua la parata decisiva (i portieri nelle giornate di vena hanno sempre l'occasione di mettere in mostra la loro classe). Angelillo, servito da Meroghetti, sbuca alle spalle dei terzini bianconeri. Mentre Vavassori gli va incontro, con l'esterno del piede l'italo-argentino tocca quasi a colpo sicuro. Il portiere juventino balza in alto, si marca e sfiora la palla con la punta delle dita. Una deviazione minima, quanto basta per tramutare un goal in un innocuo calcio d'angolo.

E siamo al 31', al minuto del «fatale» goal di Sivori. L'orlando scende in area avversaria in tandem con Stacchini. I due filtrano tra gli avversari: nessuno li ferma. Da cinque o sei metri, seppur spostato a sinistra, Sivori calcia a segno, Annibale è a terra per un precedente tuffo. Quando la palla ha ormai varcato la linea bianca Stacchini, saltando più alto di Fongaro devia ancora. Gli interisti reclamano invano per un inesistente fallo sul terzino. Boniperti, da «saggio capitano» abbraccia, i suoi due compagni di linea. Il goal è merito di entrambi. Per le statistiche aggiungeremo che Orlandini, Stacchini e un difensore interista hanno confermato la marcatura di Sivori.

Il particolare ad ogni modo ha importanza relativa. Conta il fatto che la Juventus si trova in vantaggio è può giocare con tranquillità, tanto più se tiene conto dell'assenza di tiratori-scelti nell'attacco nerazzurro. Angelillo ha la mira appannata (e al 33' una sua incursione è salvata di piede da Vavassori) Lindskog, arretrato, tira da distante e con esito poco soddisfacente per l'Inter. Gli altri sono giovani.

La Juventus in contropiede diventa sempre più minacciosa. Nicolè gioca con un calconcino strappato — segno di un tentativo di placcaggio — Charles scarta tutti e poi centra in una zona dove non c'è nessuno. Lo stesso Charles al 78' della ripresa è vittima di un brutto incidente. Su respinta di Tagliavini il gallese si proietta di testa per deviare in rete. L'avversario «mette il piede» e Charles si busca un colpo al naso al labbro e al mento. Si teme debba perdere due denti. Esce sanguinante. Dopo due minuti John è di nuovo in campo e per poco non segna subito.

Anche Angelillo — 22' minuto — per un soffio non segna e rimpiangerà per tutto il resto della gara l'occasione banalmente sciupata. Su calcio d'angolo, Masiero di testa serve il capitano nerazzurro. Angelillo, tutto solo, prende la mira, ma spara alto. Sulla delusione degli sportivi interisti piove poco dopo — 26' — la mazzata della seconda rete di Sivori. L'orlando avanza in coppia con Charles, Annibale, ventenne portiere nerazzurro, piomba sul pallone ma urta contro Tagliavini e perde la sfera. Sivori aveva già notato un precedente del genere. Si volta osserva la situazione e fulmineo spedisce in rete. L'errore di Annibale c'è stato, ma il modo con cui Sivori l'ha sfruttato fa catalogare la rete sotto la rubrica «classe» più che sotto quella di «fortuna». E al 35' la partita finisce del tutto in quanto a risultato: passaggi rapidi tra Sivori e Stacchini spostato al centro. Tutti si aspettano che l'azione continui sulla destra verso Charles, invece Stacchini tocca a Boniperti. Un «sinistro» potente di Boni, e la sfera si ferma solo alle spalle di Annibale. E' il trionfo del gioco utilitaristico bianconero.

Dieci minuti dopo le radioline annunciano il pareggio della Fiorentina e la sconfitta del Milan. Il vantaggio dei bianconeri è dunque diventato praticamente incolmabile. Anche se la matematica non lo dice ancora in modo tassativo, i tifosi di Milano salutano i juventini che escono con un simpatico «Bravi campioni!».

Paolo Bertoldi

JUVENTUS: Vavassori; Garzena, Barri; Emoli, Cervato, Colombo; Nicolè, Boniperti, Charles, Sivori, Stacchini.

INTER: Annibale; Fongaro, Guarneri; Invernizzi, Tagliavini, Venturi; Rancati, Masiero, Angelillo, Lindskog, Meroghetti.

ARBITRO: Orlandini di Roma.

RETI: Sivori (J.) 31' del primo tempo; Sivori (J.) 26', Boniperti (J.) 35' della ripresa.

Spettatori: 65.945 paganti, più diecimila abbonati, più ingressi omaggio e servizio d'ordine. In totale circa 85 mila persone.

Incasso: 72 milioni (7 milioni di soccorso invernale).

Agenti feriti a S. Siro negli scontri con la folla

MILANO, lunedì mattina.

A mezz'ora dall'inizio della partita tra Inter e Juventus si cancelli e intorno alle biglietterie, che avevano esaurito i biglietti, circa diecimila persone si accalcavano nella speranza di una vendita straordinaria.

Quando la folla si è resa conto che non vi era più possibilità di acquistare biglietti, ha tentato di entrare nello stadio con la forza, cercando di sfondare il cordone di agenti posti a protezione dei cancelli. Ne è nata una mischia, risolta soltanto con l'intervento delle camionette della «Celere». Cinque agenti sono rimasti contusi, altri due hanno riportato ferite e sono stati ricoverati all'ospedale militare di Baggio.

Sorprese e conferme negli incontri della "zona retrocessione,,

Palermo-Milan: 1-0

PALERMO, lunedì mattina.

Il Palermo ha vinto con un rigore realizzato da Vernazza al 20' della ripresa, ma ha meritato il successo perché è sempre riuscito a controllare l'avversario. Il Milan ha iniziato la partita con ritmo lento prendendo il sopravvento a centro campo, ma la sua prima linea non è mai riuscita a varcare il limite dell'area di rigore ed Anzolin è stato impegnato soltanto su tiri da lontano.

Al 19' della ripresa Fontana ostacolava in maniera nettissima l'ala palermitana Sandri. L'arbitro romano Adami concedeva il rigore che Vernazza trasformava con un tiro violento.

Udinese-Bari: 0-1

Udine, lunedì mattina.

Il Bari ha vinto la partita più importante, quella che facilmente gli permetterà di mettersi al sicuro dalla retrocessione. L'Udinese ha attaccato per tutti i novanta minuti, senza riuscire a piazzare nella porta avversaria che due o tre tiri al massimo. Il goal è venuto al 6' del primo tempo. Segnava Erba, di testa, su punizione.

Al 25', sempre del primo tempo, Seghedoni interrompeva fallosamente uno scatto a rete di Bettini. L'arbitro concedeva il rigore. Il tiro di Sassi veniva intercettato dal portiere, che però non tratteneva. Nella mischia Magnanini si buscava un duro calcio e veniva sostituito per tre minuti tra i pali da Erba.

Fiorentina-Lazio: 2-2

FIRENZE, lunedì mattina.

Mediocre dal punto di vista tecnico, la partita è vissuta tutta sulla volontà dei giocatori in maglia azzurra e su quella di alcuni elementi viola, come Castelletti, Montuori e Hamrin, che hanno cercato di portare un po' d'ordine nel gioco gigliato.

La Lazio ha guardato subito all'essenziale ed al 3' è passata in vantaggio con un goal in contropiede realizzato dal giovane Mattei. La Fiorentina ha pareggiato al 3' della ripresa con Azali e raddoppiato con Hamrin all'11'. La doccia fredda per i gigliati è arrivata un attimo prima della fine. Contropiede della Lazio, passaggio debole di Rozzoni, gran tiro in corsa di Carradori e rete.

Delude il Genoa: 0-0 con il Padova

La grave situazione della società rossoblù - Il presidente Gadolla annuncia le sue dimissioni: chi prenderà il posto del dirigente?

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì mattina.

Un'altra delusione a Marassi, forse prevista ma non per questo meno bruciante. La squadra del Genoa, trascinandosi in un gioco senza estro e senza speranza, ha pareggiato con il Padova (0-0) al termine dell'incontro che ha lasciato tutti insoddisfatti, tanto che i tifosi rossoblù non hanno avuto al termine né la forza né il coraggio di applaudire o di fischiare: silenzio gelido sul campo, mentre i giocatori a testa china avevano fretta di raggiungere gli spogliatoi, quasi per sfuggire agli sguardi della folla che, proprio, tacendo, li accusava.

Che il destino del Genoa sia ormai deciso è opinione diffusa, ma nello sport bisogna anche «saper perdere», il che significa lottare e combattere, pur quando le sorti volgono al peggio. E' segno d'orgoglio, e segno di distinzione, è segno d'onore. Sono questi gli eredi della vecchia tradizione genoana? Comprendiamo il dramma dei tifosi che stanno abbandonando gl'idoli di un tempo. Attorno a questo Genoa sta facendosi il vuoto, gli spalti sono semideserti (ieri, circa 7000 spettatori in una giornata di piena primavera), gl'incassi si assottigliano.

E' una situazione preoccupante, e il grido d'allarme deve essere raccolto da chi di dovere per salvare quello che si può, in vista di una ripresa che non dovrebbe tardare. Una società non scompare anche se la squadra retrocede in serie B: bisogna affrontare i problemi che derivano dalla nuova condizione, ma occorre prima di tutto tentare il ricupero di quello che è rimasto.

E il Genoa visto ieri contro il Padova è una squadra in sfacelo. Frossi ha voluto tentare qualche esperimento, forse in vista della prossima stagione, ma non crediamo che abbia potuto «vedere» qualcosa. Il gioco dell'undici ligure è stato quanto di più improvvisato si possa credere. Manovre fiacche, errori grossolani, impostazione tattica illogica. Si sono salvati gli «anziani»: dal solito Becattini al bravo Beraldo, da Carlini e Robotti.

Degli altri il meglio limitasi a pochi cenni: Corradi ha fatto del suo meglio nel ruolo di mediano laterale, ma è bene che si convincano tutti che il mediano laterale non è, perché gli manca l'abitudine allo sforzo che il ruolo comporta. Corradi come terzino è un elemento di valore, come *half* non è che un ripiego.

Contro un Genoa ridotto in queste critiche condizioni, e che per di più ha perso come uomo valido Barison per stiramento muscolare (10' del primo tempo), il Padova non è andato oltre al pareggio e diciamo pure che di meglio non meritava. Non v'è dubbio che gli spunti migliori siano stati dei veneti e che proprio loro (quasi sempre il solito Brighenti, spostato come mezz'ala per far posto di centravanti al giovane ma inesperto Cosma) hanno sfiorato il goal un palo di volte. Ma perché insistere nel catenaccio quando gli avversari non hanno neppure più la forza di camminare? L'unica attenuante per Rocco e per i suoi uomini potrebbe essere l'abitudine al gioco chiuso, abitudine difficile da perdere. Il giudizio sul Padova è presto fatto: difesa abile con il portiere Pin pressoché disoccupato, attacco generoso in Tortul, vivace in Perani, sicuro in Brighenti.

Mentre il Padova se ne torna in sede dopo avere arricchito la sua classifica con un altro punticino, il Genoa rimane alle prese con i suoi guai. A Frossi il compito di ridare il morale ai suoi ragazzi e di richiamarli energicamente al senso del dovere. Ai dirigenti l'impegno di chiudere al più presto la crisi che è ormai latente da tempo e che potrebbe esplodere d'improvviso con conseguenze incalcolabili. Il presunto tentativo di corruzione di cui il Genoa potrebbe essere chiamato a rispondere (negli ambienti della società rossoblù si respinge però con sdegno ogni addebito) non può far tacere l'altra grave situazione, quella dirigenziale. Sabato 7 maggio si terrà l'assemblea dei soci e sarà una riunione drammatica. Il presidente comm. Gadolla e l'intero consiglio direttivo rassegneranno in quella circostanza le loro dimissioni e diranno inoltre di non voler più accettare l'incarico. Lo stesso presidente comm. Gadolla, ormai stanco e sfiduciato per le critiche avute, ci ha dichiarato ieri: «Lasciamo ad altri il compito di far meglio di noi».

Che succederà se, come pare, non verrà trovato un nuovo presidente? Si era parlato di Piaggio junior, ma la notizia non è stata confermata. Alcuni accennano all'armatore Fassio, il quale però è impegnatissimo nella sua attività e non ha tempo da dare al Genoa. E allora? Momenti tristi per la vecchia società rossoblù.

Giulio Accatino

GENOA: Piccoli; Beraldo, Becattini; Corradi, Carlini, Piqué; Frignani, Robotti, Dal Monte, Fontanesoni, Barison.

PADOVA: Pin; Cervato, Scagnellato; Gasperi, Biason, Mari; Perani, Tortul, Cosma, Brighenti, Celio.

ARBITRO: Campanati (Milano).

Strenua lotta (1 a 1) tra Spal e Sampdoria

Ferrara, lunedì mattina.

L'arbitro Righetti ha annullato alla Spal un goal che al pubblico è apparso regolarissimo privando così la squadra di casa di una vittoria che, se non sul piano del gioco, almeno nel bilancio delle reti avrebbe meritato. L'episodio principale della partita è avvenuto al 42' della ripresa.

Il primo tempo era stato abbastanza vivace: gli spallini giocavano d'impeto, gli ospiti erano più organizzati. Alla rete di Massei, ottenuta di testa al 19' su azione Balleri-Novelli-Rossi, era succeduta, al 42', quella forse ancora più bella di Toschi. Nella ripresa era stata la Sampdoria a partire all'offensiva, avanzava il libero Bergamaschi sui tre quarti di campo avversari, e, per la verità, nella prima decina di minuti la difesa spallina è rimasta come addormentata. Poi la Spal si è ripresa e ha attaccato sino alla fine, anche se un po' confusamente.

g. m.

Applausi e lancio di mortaretti salutano l'Alessandria a Napoli: 1-1

Il giovane Rivera segna al 22° la prima rete con un tiro calmo e irresistibile - Il portiere alessandrino Stefani cade a terra in uno scontro con Del Vecchio: è rimasto fuori campo, stordito, per alcuni minuti

Dal nostro corrispondente

Napoli, lunedì mattina.

L'Alessandria è uscita imbattuta dal terreno di Fuorigrotta. E' un bel risultato, ma non è azzardato affermare che se la squadra di Pedroni avesse avuto maggior coraggio e osato di più, forse avrebbe anche vinto. Il Napoli, infatti, è apparso così tramortito dopo il goal di Rivera che il pubblico l'ha lungamente fischiato.

Se un appunto si può fare alla squadra grigia è quello di cercare con troppa frequenza il giovane Rivera, anche se il ragazzo a Napoli ha destato ottima impressione; ma il gioco del calcio è gioco collettivo e ieri, ad esempio, c'era un attaccante grigio, Tacchi, in condizioni identi perché Comaschi non lo smarcava da vicino. Ebbene, Tacchi è stato molto trascurato e si è spostato spesso dall'altro lato della prima linea, dove, invece, l'altro terzino del Napoli, Schiavone, pur essendo un giocatore piuttosto grigio, ha maggiore velocità e sa meglio giocare di anticipo.

Questa l'unica osservazione che si può muovere all'Alessandria, perché per il resto ha disputato una giudiziosa partita. Pur giocando col catenaccio, la squadra grigia non ha avuto difficoltà per l'uomo in più del Napoli, che era Bertucco, in quanto l'impiego di quest'ultimo è stato sbagliato. Il Napoli ha tenuto Bertrandi su Rivera, commettendo lo stesso errore di Torino, dove su Charles giocò appunto lo stesso Bertrandi. Ed è stato proprio Rivera a segnare per l'Alessandria al 22' di gioco: su passaggio di Girardi il ragazzo ha superato con facilità irrisoria il suo avversario diretto, è scivolato fra il centromediano e l'accorrente Comaschi e, calmissimo, ha battuto Bugatti con un tiro lento e misurato che è entrato in rete fuori della zona di controllo del portiere.

L'Alessandria non ha avuto il coraggio di insistere. Eppure sul campo era capitato un qualcosa che mai era successo a Napoli: la folla ha clamorosamente applaudito il goal di Rivera ed ha fatto crepitare i mortaretti in segno di giubilo.

Nella ripresa il Napoli ha modificato il suo schieramento all'attacco portando Del Vecchio al comando della prima linea e Pesaola di appoggio nel ruolo di mezz'ala, con Vinicio definitivamente spostato all'ala sinistra. Le cose sono andate meglio all'inizio della ripresa; tant'è vero che, su centro di Pesaola e su uscita di Stefani che ha solo sfiorato la palla, Vitali al 10' ha potuto mettere in rete il goal del pareggio tirando da pochi metri.

Il portiere alessandrino Stefani ha ricevuto una brutta botta al 24' della ripresa in uno scontro con Del Vecchio. Un po' stordito, il portiere è tornato fra i pali dopo circa due minuti di massaggi.

UGO IRACE

NAPOLI: Bugatti; Comaschi, Schiavone; Bertucco, Posio, Bertrandi; Vitali, Di Giacomo, Vinicio, Del Vecchio, Pesaola.

ALESSANDRIA: Stefani; Nardi, Giacomazzi; Snidero, Pedroni, Girardi; Oldani, Migliavacca, Maccacaro, Rivera, Tacchi.

Arbitro: Jonni, di Macerata.

Stirling Moss correrà su una vettura torinese?

Col volo delle 15,55 in partenza da Cassile per Londra, il campione britannico di automobilismo Stirling Moss ha lasciato ieri l'Italia dopo una brevissima permanenza nel corso della quale si è recato a Modena presso il costruttore Ferrari.

Prima di salire sull'aereo della Bea, Stirling Moss ha avuto un lungo colloquio col dott. Avidano, direttore sportivo della Abarth. Il pilota inglese nella «quattro ore di Sebring» era stato preceduto da una Fiat-Abarth 750 pilotata da Paul Richard e si è interessato molto della vettura torinese. Avidano ha invitato Stirling a prendere in visione le macchine per prove ed eventualmente per corse. Quest'anno, causa impegni già contratti e per le note faccende della patente ritirata, Moss non è in grado di accettare le proposte. Per l'anno prossimo queste potrebbero essere prese in attenta considerazione. A Monza nella «12 ore» di domenica prossima correrà ad ogni modo un inglese su Fiat-Abarth 700. Si tratta di Colin Dewis che avrà come compagno di guida Paltrenieri.

Oggi all'autodromo di Monza la finale del Trofeo Vigorelli

Monza, lunedì mattina.

Quarantacinque piloti di 11 nazioni hanno disputato ieri sulla pista junior dell'autodromo di Monza le tre batterie di qualificazione per l'ammissione alla finale dell'VIII Trofeo Vigorelli — 1° G. P. Purfina — che si correrà oggi sulla pista stradale dello stesso circuito.

Nella prima batteria, dopo l'iniziale predominio di Colin Davis al volante della nuova Osca, è passato in testa al gruppo, rimanendovi sino alla fine, l'olandese Saveniera Slotemaker, su Cooper Union. Alle sue spalle si è piazzato l'italiano Pirocchi su Stanguellini. Quarto è terminato il pupillo di Fangio, l'argentino Juan Manuel Bordeu.

Nella seconda batteria lo svizzero May è prevalso sull'italiano Facetti. Nella terza, l'imprevedibile ritiro di Scarfiotti ha dato via libera a Baghetti. Al secondo posto si è classificato l'americano Carrol Smith, vincitore domenica scorsa del circuito di Cesenatico. Dopo di lui ha tagliato il traguardo il campione italiano della categoria, Bandini, che all'ultimo giro ha superato Cammarota, uscito di pista sul rettilineo opposto alle tribune.

TOTOCALCIO - Monte premi L. 311.376.036

Colonna vincente X-X-2; X-X-1; 1-X-2; X-X-2-X

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 13 punti	-	-	-
Con 12 punti	56	6	L. 2.780.000
Con 11 punti	686	76	L. 175.500

Il concorso del TOTIP è imperniato su corse ippiche che si disputano oggi

OFFERTE SPECIALI
dal 26 aprile
Occhio al risparmio!
IL "MAGGIO STANDA" CAPITA UNA VOLTA L'ANNO
COMPRATE SUBITO: RISPARMIERETE ANCORA DI PIÙ!
ASCIUGAMANO spugna morbida di cotone - fondo bianco a righe - tinte Indanthren - cm. 60x110 L. 300
RICHIEDETE IL LISTINO ILLUSTRATO
SOTTOVESTE per signora in Lilion indemagliabile - guarnizioni in pizzo fine - colori a scelta - mis. 1/5 L. 750
CALZE per SIGNORA in Lilion o Helion 15 den. senza cucitura maglia liscia e a rete L. 200
FAZZOLETTI per signora - batista makò fil-coupé fantasie a scelta - cm. 35 - il gruppo di 3 L. 275
FAZZOLETTO twille cm. 70x70 - fantasie novità L. 250
MAGGIO STANDA
TORINO
VIA ROMA • VIA VIOTTI
VIA GARIBALDI 14/16
CORSO VITTORIO EMANUELE 52